

GAIALIGHT

LIGHT AMERICA

a cura di
Simona Botti e Tiziana Gazzini



GALLERIA BORGHESI

LA NUOVA FRONTIERA

di Tiziana Gazzini

“Art as such: this is not Pop”. Così il critico americano Gavin Keeney intitolava il saggio dedicato a Gaialight in occasione della mostra *Starlight in New York*. Omaggio al Tribeca Film Festival (New York, 2008).

Gaialight ha ben presente l'esperienza Pop, certo, e soprattutto Andy Warhol, ma come suggerisce Keeney è un'artista originale che va oltre le conseguenze del Pop. L'equivoco, però, è facile. E forse voluto. Gaialight ha lavorato fin dalla sua prima mostra personale (*Light*, 2004) sulle icone dell'immaginario collettivo, inserendole con libere associazioni, mai tranquillizzanti e spesso perturbanti, su oggetti di largo consumo con effetti sorprendenti e corrosivi. Fa parte del suo gioco attrarre l'osservatore con leggere seduzioni Pop per poi spiazzarlo e precipitarlo in vortici surrealisti, ironici e drammatici, che mentre strappano il sorriso fanno pensare.

Adesso è andata oltre.

Lasciando Roma e l'Italia per trasferirsi definitivamente a New York, la città di sua madre, Gaialight ha compiuto un passo denso di conseguenze artistiche. Dopo quasi due anni di *american life* e una serie di nuovi lavori che avevano sempre più al centro la realtà americana, ha comprato su internet la sagoma di cartone – cardboard standup – di Scarlett O'Hara (Rossella O'Hara per gli italiani), l'eroina di *Via col vento*, l'ha messa in valigia ed è partita con lei per una serie di viaggi che, tra metà 2008 e inizio 2009, l'hanno portata dalla California ai confini con il Messico, dall'Arizona alla Florida, da Detroit a Las Vegas, da New York a Washington, durante la lunga campagna elettorale per le elezioni presidenziali culminata con l'elezione di Barack Obama e il suo insediamento alla Casa Bianca.

A muovere Gaialight, un progetto artistico complesso e ambizioso, che fonde installazione e fotografia, collage e new media, insieme a funzioni che sono pre-artistiche: il tempo e lo spazio. Non è Pop Gaialight, adesso è un'artist-reporter, autrice d'immagini che interpretano la cronaca da un punto di vista personalissimo, espresso con un linguaggio figurativo inedito. In quei mesi, in quei viaggi, Gaialight ha creato installazioni temporanee nelle più diverse realtà americane collocando il simulacro di Scarlett nella solitaria decadenza delle rovine industriali di Detroit e nell'affollata indifferenza della 5th Avenue, tra i Casino di Las Vegas e le ombre assolate della desertica Death Valley. E per stare sulla notizia, non poteva mancare l'*art-reportage* del 20 gennaio 2009 a Washington. Non è difficile immaginare le difficoltà che Gaialight ha dovuto superare per mettere in posa l'eroina sudista di *Via col vento* sullo sfondo della cupola neoclassica del Campidoglio proprio dove, pochi minuti prima, il nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America aveva tenuto il discorso d'insediamento a una platea mondiale.

GAIALIGHT LIGHT AMERICA

a cura di
Simona Botti e Tiziana Gazzini

13 maggio - 13 giugno 2009
Galleria Fontanella Borghese
Via di Fontanella Borghese, 31 - 00186 Roma

tel. 06.6876127 - 6873741
fax 06.6876127
galleriaf.borghese@libero.it
www.galleriafontanellaborghese.com



Catalogo
a cura dell'Associazione Culturale
La coda dell'occhio

Testi
Tiziana Gazzini
Piero Spila

Progetto grafico
Giuseppe Romanazzi
romanazzi57@gmail.com

Ottimizzazione immagini e fotoritocco
10b Photography
www.10bphotography.com

lacodadellocchio@lacodadellocchio.com
www.lacodadellocchio.com

Stampa
Futura Grafica 70

Un'installazione spericolata (infatti ha preoccupato la sicurezza) che sintetizza in una sola immagine la storia di un Paese sempre capace di superare guerre e conflitti economici e sociali per rialzarsi e azzardare scelte storiche e politiche poco prima difficilmente immaginabili: da Scarlett O'Hara a Barack Obama, dalla guerra di secessione per l'abolizione della schiavitù (1861-1865) all'America del futuro.

Un'installazione che diventa fotografia che a sua volta diventa supporto di un collage: la scalinata di Capitol Hill è tempestata di farfalle-cuori, mentre sulla cupola piovono dal cielo foglie-cuori. È la fase della "lightizzazione", l'ultimo atto del processo creativo a cui Gaialight affida la sua cifra più personale.

Gaialight compie davvero il suo gesto artistico e manuale, linguistico e concettuale – per ora – più ambizioso: lightizzare l'America. E mai come in questa serie di opere è stata più chiara la potenza simbolica ed estetica (lo stickers power, come lo chiama l'artista) del light-collage.

Cuori, stelle, note musicali trasformano Wall Street in una scenografia da Bollywood, un Club per soli uomini di Detroit in una quinta Art-Deco che starebbe bene in un film hard-boiled, il filo spinato che segna il confine Usa-Messico nel pentagramma di una musica che varrebbe la pena provare a suonare, Zabriskie Point in un mare di onde e l'oceano in un'immagine molto glamour, molto Hollywood e molto Paramount.

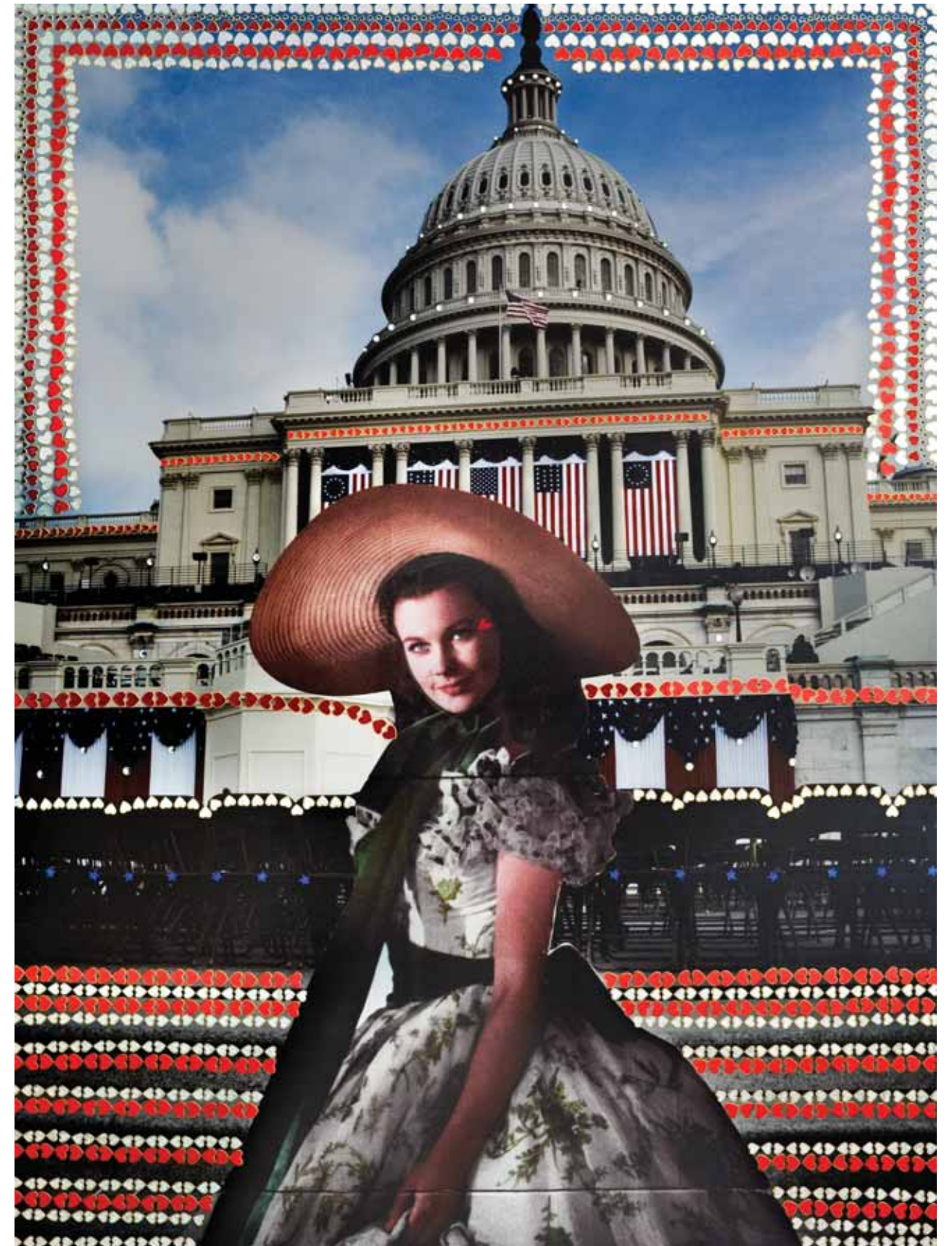
Una pioggia d'oro e d'argento cade poeticamente sugli alberi innevati di Central Park e sulle fronde autunnali di un parco di Detroit, su un murales di grande fattura dedicato a Malcolm X, e su un graffito elettrico. La polvere di cuori e stelle cosparge il ponte di Brooklyn e le rovine della Stazione Centrale di Detroit, penetra nei vagoni della metro di New York, sostituisce il fumo delle ciminiere di industrie che non producono più.

Adesso a Gaialight – artist-reporter con la bacchetta magica – non basta più lightizzare (alleggerire, illuminare, interpretare) accendini, lattine, televisori, oppure bare ed ausili all'handicap, incollandoci su il suo pantheon personale, inondandolo di cuori e stelle con dirompenti effetti semantici che non sono mai stati bibbidi bobbidi bù (a Gaialight interessano sempre le matrigne e le mele avvelenate, mai i baci dei principi).

Adesso, attraverso la fotografia e un concept sofisticato, è lei stessa a creare il supporto per il trattamento finale.

Gaialight questa volta ha lightizzato l'America. La sua nuova frontiera, solo qui poteva trovarla.

OPERE



Washington DC, 01/20/2009
mixed media on resin paper - cm 92x69



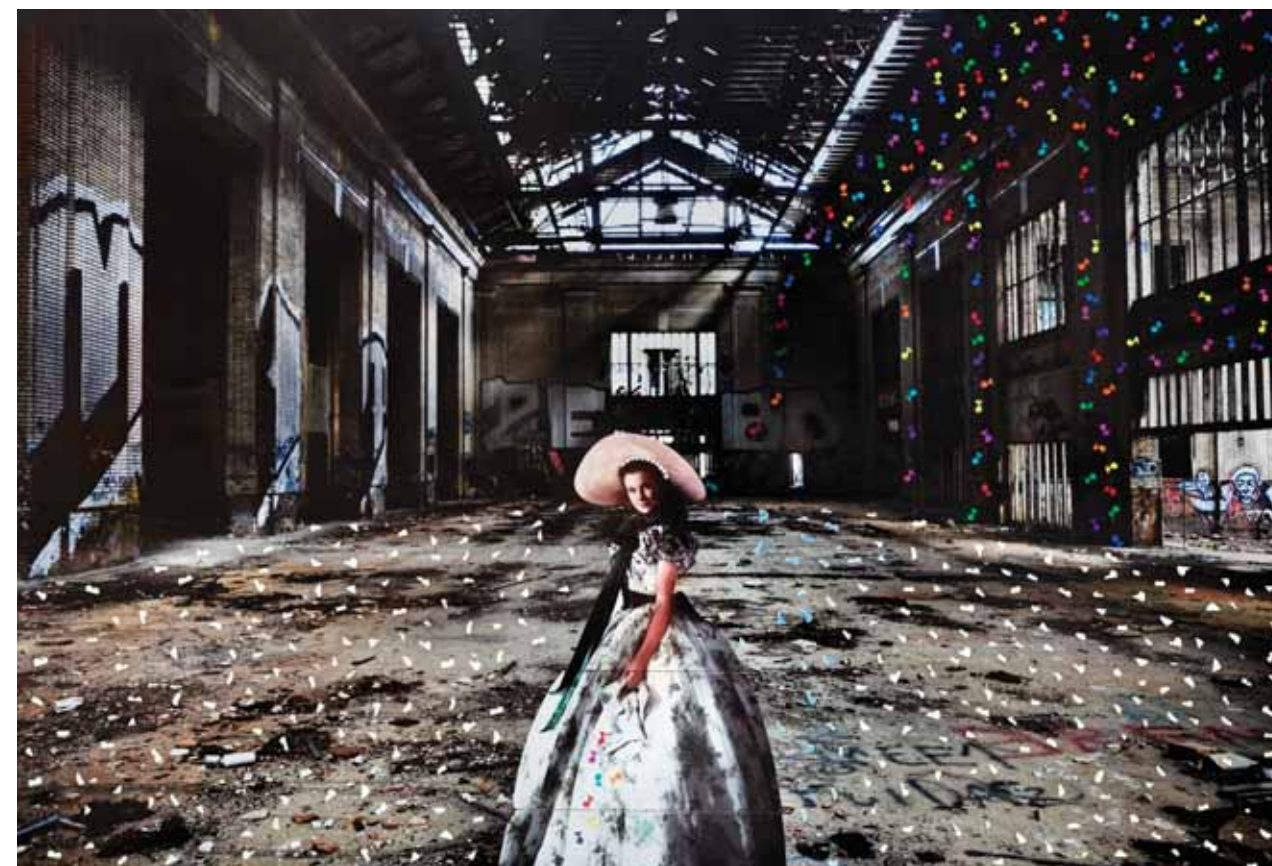
Winter
New York, NY. Dicembre 2008
mixed media on resin paper - cm 79x119



Autumn
Detroit, Michigan. Novembre 2008
mixed media on resin paper - cm 79x119



Passages
 Detroit, Michigan. Novembre 2008
 mixed media on resin paper - cm 32x48



Cattedrale
 Detroit, Michigan. Novembre 2008
 mixed media on resin paper - cm 69x103



Framed
 Detroit, Michigan. Novembre 2008
 mixed media on resin paper - cm 32x48



Gentlemen
 Detroit, Michigan. Novembre 2008
 mixed media on resin paper - cm 69x92



Sun Dry Flowers
 Detroit, Michigan. Novembre 2008
 mixed media on resin paper - cm 32x48



Malcolm X
 Detroit, Michigan. Novembre 2008
 mixed media on resin paper - cm 69x103



Summer
Trestles, California. Agosto 2008
mixed media on resin paper - cm 69x92



Las Vegas
Las Vegas, Nevada. Agosto 2008
mixed media on resin paper - cm 103x69



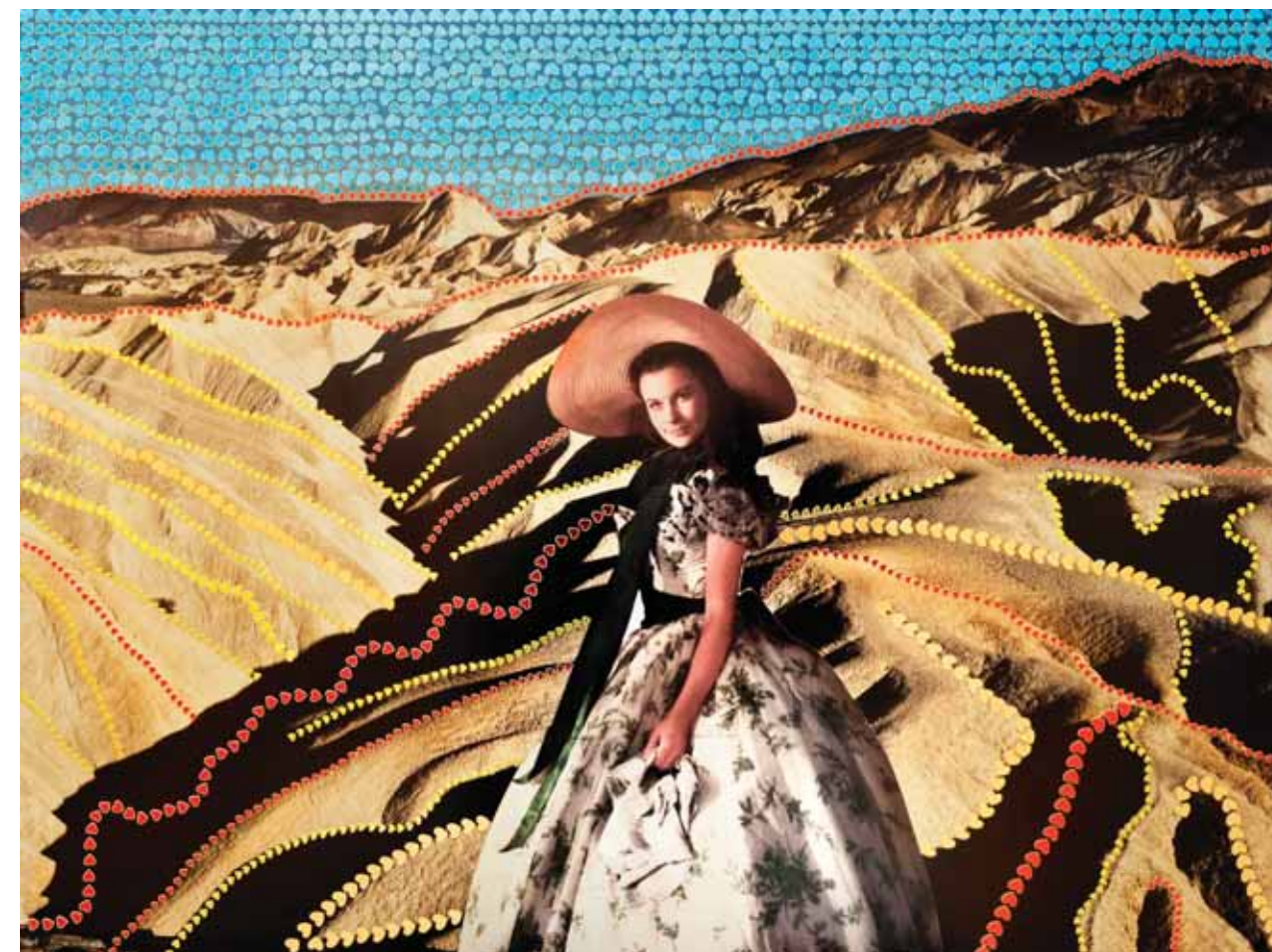
Industrial Pink
 Detroit, Michigan. Novembre 2008
 mixed media on resin paper - cm 32x43



Rainbow
 New Mexico. Agosto 2008
 mixed media on resin paper - cm 32x43



Surf
Miami, Florida. Dicembre 2008
mixed media on resin paper - cm 32x43



Zabriskie Point
Death Valley, California. Agosto 2008
mixed media on resin paper - cm 69x92



Metro
New York, NY. Settembre 2008
mixed media on resin paper - cm 32x43



5th Avenue
New York, NY. Settembre 2008
mixed media on resin paper - cm 69x92



The Bridge
Brooklyn, NY. Ottobre 2008
mixed media on resin paper - cm 69x92



American Graffiti
Brooklyn, NY. Ottobre 2008
mixed media on resin paper - cm 69x92



Wall Street
New York, NY. Marzo 2009
mixed media on resin paper - cm 32x43

IL VIAGGIO DI SCARLETT

di Piero Spila

Capricciosa e orgogliosa com'è, Scarlett O'Hara ha sempre fatto quello che voleva, mai quello che le sarebbe piaciuto. Ashley, l'uomo che ha amato da una vita, rimpiange "la calma serenità dei tramonti, le tristi e lente canzoni degli schiavi, la serena sicurezza di quegli anni", ma Scarlett non è donna fatta per i rimpianti, tanto più che Rhett se ne è andato e lei ha capito da un pezzo che a Tara il domani non potrà mai essere diverso da oggi. Tanto vale lasciarsi il passato alle spalle e affrontare il futuro, oltre Atlanta e la Georgia, oltre le rovine della guerra e gli obblighi con i vincitori.

Secondo Renoir i film più belli sono quelli che danno la sensazione di non finire neppure dopo la fine, film che offrono agli spettatori la possibilità di prolungarli, costruirci sopra ancora delle storie, anche diverse. Se è così, il finale di *Via col vento* è quasi perfetto, perché termina con la protagonista che pronuncia una promessa solo per ripicca (salvare la proprietà ancora una volta e riconquistare il suo uomo). Avrà presto occasione di ripensarci. Con *Light America*, Gaialight immagina e racconta un possibile sequel e ci fa trovare Scarlett lontana da Tara, a confronto con l'America di oggi, in un'atmosfera sospesa e un po' magica dove la realtà della cronaca fotografica si confonde con l'apparenza dei sembianti (ma chi sono i fantasmi? chi le persone reali?) e i desideri di fuga fanno i conti con la pesantezza quotidiana.

Ecco Scarlett in cammino, con il giovanile entusiasmo di quando andava ai balli alle "Dodici querce", prima dei matrimoni e dei lutti, delle umiliazioni e dei riscatti. Per il suo viaggio ha scelto l'abito indossato per sedurre quell'inetto di Ashley: bianco e verde, cappellino e cintura alta. E' l'aria nuova del secolo e del cambiamento che incontra. Scarlett è incuriosita, a proprio agio. Non si è mai tanto in sé – diceva un personaggio di Musil – come quando si è perso il cammino. Vaga per l'America con un andamento ondivago ma preciso: Central Park e la Quinta strada a New York, il pontile rimbombante di Coney Island con il crepitare del tirassegno e gli aromi di popcorn e hot-dog, l'oceano che non aveva mai visto, il deserto della Death Valley (Antonioni e Zabriskie Point), il confine col Messico (Welles e L'infernale Quinlan), i club per soli uomini di Detroit e le sale da gioco di Las Vegas (tanto per tenere fede alla fama). E poi il Campidoglio, a Washington, pavesato a festa, proprio nel giorno in cui ha inizio una nuova storia per gli Stati Uniti. La cosa triste per Scarlett è che non ci sono corteggiatori a contendersi il prossimo ballo, né i sorrisi o i pettegolezzi delle coetanee, né, per fortuna, i giovani euforici di andare alla guerra, né gli schiavi da comprare con "quaranta acri e un mulo". E neppure Mamie con i suoi amorosi rimproveri. Allora Scarlett comincia a osservare meglio gli scenari che fanno da sfondo, e le persone con cui inutilmente cerca di

incrociare lo sguardo, e si sente a disagio. Non ha paura, abituata ad attraversare i quartieri malfamati (lo scandalo di Tara) e affrontare bande di sbandati a colpi di pistola, eppure qualcosa non va.

Anche questo è Light America. Scarlett O'Hara, come tanti personaggi del cinema, appartiene alla nostra infanzia di spettatori, un'infanzia che è come un Eden, e quando si esce dall'Eden si perde sempre qualcosa. Scarlett ha perduto il suo carisma di donna segnata dal destino (amori infelici, morti, tradimenti, rovine). Ma al cinema il vincitore è sempre quello che perde, e Scarlett ha perduto molto e non si dà per vinta. Per inquadrarla Gaialight tiene a mente i carrelli laterali di *Via col vento* scelti da Fleming per enfatizzare i tramonti di Tara e i vertiginosi movimenti di gru per mostrare le centinaia di comparse a libro paga di David O. Selznick, ma poi sceglie un'inquadratura minimalista e frontale, seriale eppure sempre diversa, non solo per gli sfondi, ma perché ogni volta sembra mutare, miracolosamente, l'umore di Scarlett: un sorriso più accennato, un'impresione imbronciata, un diniego, addirittura un invito. Scarlett non è attratta dai paesaggi, a cui volta platealmente le spalle, ma è attratta da altro. Chi sta guardando Scarlett? Ed è qui che Gaialight asseconda quanto diceva Renoir, e va oltre il film per vedere come continua. Un kolossal come *Via col vento*, girato sulla concezione dell'eccesso, con una lente di ingrandimento che esagera sentimenti passioni sconfitte, qui si traduce in un'unica inquadratura, che però trasgredisce la regola più elementare del cinema: Scarlett guarda insistentemente in macchina e quindi incrocia lo sguardo dello spettatore rendendolo complice. Con quello sguardo misterioso e inatteso Scarlett non è più una donna fatale, ma un'amica comprensiva e cordiale che vuol condividere ciò che abbiamo capito da soli. La giovane Scarlett di *Light America* è un personaggio diverso dalla protagonista di *Via col vento*. Restando al cinema, assomiglia di più alla memorabile Natalie Wood di *Splendore nell'erba*, quando giovanissima non riesce a leggere per la commozione i versi di una poesia di William Wordsworth: "Quando sarà passato il tempo della giovinezza, dei sogni, delle grandi speranze, non dobbiamo chiuderci nei rimpianti, ma accettare ciò che la vita ci dà, accontentarci di quello che resta". Esattamente quello che Scarlett non ha mai voluto fare, e per questo resterà immortale.

GAIALIGHT

Gaialight nasce a Roma nel 1973 da madre newyorkese e padre siciliano. Il suo percorso formativo è ricco e originale: da un lato gli studi classici e la laurea in Giurisprudenza con una tesi sulla condizione delle carceri italiane, dall'altro un'attitudine artistica che si manifesta precocemente, complici le vacanze estive trascorse a osservare le sedute di lavoro dello zio pittore Pino Pinelli.

Negli anni dell'Università frequenta la scena artistica italiana e americana collaborando con fotografi e artisti internazionali.

I viaggi in India, in Europa, negli USA e in Israele la orientano verso la sperimentazione di tecniche diverse: collage, installazioni, performances, fotografia, objets d'art. È la maturazione di un linguaggio espressivo segnato dalle contaminazioni e dal superamento di generi e movimenti, che combina post-pop e concettuale, icone mediatiche e temi d'attualità.

Dal 2004 si dedica esclusivamente all'attività artistica, scegliendo il nome d'arte di Gaialight.

Nel 2007 decide di stabilirsi a New York in maniera permanente.

Suoi lavori sono stati tra l'altro pubblicati in copertina della rivista *Disegno Industriale/Industrial Design* e una sua opera, *The Wall*, è recentemente diventata la copertina di *Io donna*, il settimanale femminile del *Corriere della Sera*. Hanno scritto di lei le principali testate della stampa quotidiana e periodica, italiana ed estera. È presente nell'opera in undici volumi *Arte Contemporanea*, Electa Mondadori (volume 9 - Contaminazioni, capitolo Cinema).



www.gaialight.com

Principali mostre:

2004		Light Personale, Galleria Santa Cecilia, Roma
2005		Can Personale, Galleria Santa Cecilia, Roma
		Made in Usa Personale, AbitArt Hotel, Roma
2006		9x100 Collettiva, Festival Internazionale di Fotografia, Roma
		35mm Collettiva, Yuko & Biba, Roma
2007		Omaggio a Mario Schifano Sottoterra 02: esempi di arte urbana Collettiva - Studio Giga, Roma
		Trattamento Light Personale, 5ª edizione "RomaDesign +" Spazio Etoile, Roma

2007		Birmania on my mind Installazione, 5ª edizione "RomaDesign +" Spazio Etoile, Roma
		Starlight Personale, Omaggio alla Festa del Cinema di Roma con il sostegno dell'Istituto Italiano di Cultura a Parigi, Parigi
2008		Starlight in New York Personale, Omaggio al Tribeca Film Festival, con il sostegno dell'Istituto Italiano di Cultura a New York, New York
		Light Treatment/1 Personale, KunstPraxis der Siemens AG, Monaco di Baviera
		Light Treatment/2 Personale, Drissien Galerie, Monaco di Baviera
2009		Bare War Installazione e Performance, con Francesco Zizola, Galleria 10b Photography, Roma
		Bare Smile Installazione, Teatro Valle, Roma; Performance con Lidia Ravera, Parco di Villa Torlonia, Roma
		Light America Personale, Galleria Fontanella Borghese, Roma

Finito di stampare nel mese di maggio 2009
dalla Tipografia Futura Grafica 70 Srl
Via Anicio Paolino. 21 - Roma